

Essere l'arbitro di un gioco dinamico, cautamente spietato, con rari accenni di un passato fatto di giochi e sorrisi è per Massimo Casalini una rivalsea contro le esasperate esternazioni che parcamente collimano solo con la tangibile, tradizionale, conformistica quotidianità.

L'intuizione ha un motore lento e sporco nel percepire che una maschera è uno strato di ragionamenti, paure e inquietudini per un quid che, per obbligo, a volte per timidezza, viene celato, perseverato, e, quando è troppo doloroso, si cerca di perderne il ricordo.

Percezione ancora troppo lenta per cattivare che una maschera azzimata è sinonimo degenerato di Etichetta, si percepisce che la versione originale era eccellente, quella maschera mobile ormai è un tutt'uno con il carattere.

*Ahimè* l'intuizione assume contorni di paura: si è ad un passo dall'essere assenza!

La maschera costruita è come polvere di un giorno: continua ad ispessirsi ed è inutile faticare tanto, visto che gli altri, prima o poi, la impongono ugualmente.

Come se fosse grigio su grigio: accozzaglia di colori, dosati male e in maniera spropositata, un'esagerazione che distoglie dalla realtà.

La parola Avatar è originaria della tradizione induista, nella quale ha il significato di incarnazione da parte di un dio ogni volta vi è un declino dell'etica e della giustizia.

Nel gergo d'internet si intende Avatar una persona reale che scelga di mostrarsi agli altri, attraverso un'immagine che lo rappresenti in una community, luoghi di discussione, o in gioco on-line

Per l'artista la serie "Avatar" nasce da una promessa audace e ha come mezzo l'umoristica esasperazione dei suoi soggetti, con linee morbide e tonalità calde. Non più ragazzi e non ancora adulti, presenti in una età di transito, di scelte e sofferenze, quasi inadeguati, i volti ritratti.

Casalini lascia ai margini ogni remora, deciso nell'incidere con mano ferma questi volti, non avendo vincoli di spazi vuoti, conscio che il pieno è nella particolarità dei suoi soggetti e che l'inarrestabile processo di maturità è vicino.

L'artista, nelle vesti di arbitro, decide un rewind, cancella l'avvilimento odierno, di volti seri e formali, elabora tutto come se fosse uno specchio deformante al luna park, dove chiunque si deride nel vedersi diverso eppure uguale: ostentazione che le percezioni falliscono.

Perché non capire il presente tramite uno sguardo deviato, lontano dal nostro?

Casalini sorride nel chiedersi che volto si ha, realmente!

Propone l'assurdo come visione confortante e, visto che i dogmi psicologici restano cinici e riluttanti nei confronti dei sentimenti umani, li rilega nella realtà che invano cerca di scalfire gli occhi.

Si può pensare che sia preferibile uno specchio poco realistico per chi non ha coraggio di riscoprire il volto reale – personale – di se.

La scoperta agita le tele dell'artista, che, da arbitro, diviene fautore di ricordi: la sua audace promessa è nel riscoprire bambini negli adulti, l'intima innocenza nell'osservare. Talmente innocente che bastano delle espressioni buffe, delle caricature, delle boccacce, degli sberleffi, dei ghigni, dei lazzi per intrattenere o per avere in cambio una profusione di sorrisi.

Connotazioni che si rivedono nell'arte espansiva di Casalini, dove regge un indistinto profilo di un lontano senso di maturità, totalmente propenso nel rintracciare, riconoscere, ricomporre e poi riconsegnare i pezzi di quell'espansività disimparata, eppure presente, come la voglia incontenibile di ridere quando chi ti circonda è serio.

Per questo motivo ricorre alla pittura per raccontare, per non essere distaccato, per mantenere il contatto con i sogni, con l'abbandono, con l'incredulità. Come se ci volesse promettere un sorriso in volti lontani da ogni metro di paragone.

C'è una marcata accelerazione ritrattistica, le sue *smorfie* trattengono qualcosa di amaro.

Col tempo si ha un retrogusto acre, le sue maschere post moderne non mancano mai di essere folli e coraggiose e nello stesso tempo tristi.

La pittura di Casalini è in perenne contatto con la realtà dell'uomo, incerto tra sogni trattenerne e quali scartare.

Forse oggi essere Avatar significa non immedesimarsi nella versione più banale e carnale di noi, non illudendosi di trovare un senso ma almeno, viaggiando tra presente e passato, riscoprire quel senso di semplicità e quel raro sintomo di etica.

Luigi Mauta